

Antichistica 5  
Filologia e letteratura 1

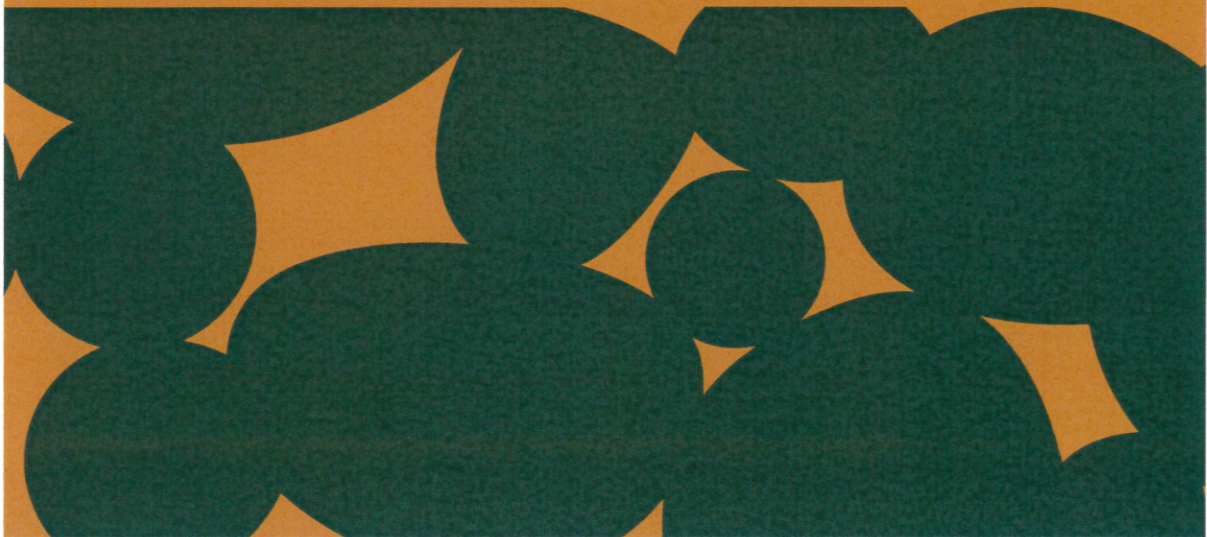
---

# Storia e storie della lingua greca

a cura di  
Caterina Carpinato e Olga Tribulato



**Edizioni**  
Ca' Foscari



Storia e storie della lingua greca  
Caterina Carpinato e Olga Tribulato (a cura di).

© 2014 Caterina Carpinato, Olga Tribulato  
© 2014 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing  
Università Ca' Foscari Venezia  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia  
<http://edizionicafoscari.unive.it/>  
[ecf@unive.it](mailto:ecf@unive.it)

1a edizione dicembre 2014  
ISBN 978-88-97735-88-5 (pdf)  
ISBN 978-88-97735-87-8 (stampa)

Progetto grafico di copertina: Studio Girardi, Venezia | Edizioni Ca' Foscari

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.



# La Storia della lingua greca cento anni dopo l'*Aperçu* di A. Meillet

Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

## 1 Introduzione

La storia della lingua greca è una disciplina relativamente recente nel campo degli studi classici. Fino ai primi del Novecento, la varietà geografica e lo sviluppo cronologico del greco sono stati subordinati allo studio di fonologia, morfologia, sintassi, lessico e (in misura minore) alla classificazione dei dialetti, nel solco delle grandi grammatiche tedesche dell'Ottocento. È un comparativista, peraltro più studioso di iranico e armeno che di greco, a realizzare una delle prime sintesi sull'evoluzione storica del greco dalle sue origini indoeuropee fino all'età contemporanea: l'*Aperçu d'une histoire de la langue grecque* di Antoine Meillet ha avuto un influsso immenso e tuttora tangibile sulla storia degli studi di storia della lingua greca.<sup>1</sup> A cento anni dalla pubblicazione della prima edizione (1913) è utile riconsiderare ciò che Meillet ha cercato di fare nel suo lavoro per osservare anche come è cambiata la disciplina e in quali nuove direzioni si è mossa: il fatto stesso che l'*Aperçu* (per stessa ammissione dell'autore) riservi un'attenzione marginale alle fasi post-classiche della lingua e abbia avuto pochissimo impatto sugli studi di greco medievale e moderno è utile per apprezzare il cambiamento di prospettiva di alcuni studi ad essa successivi.

Già dalla sua prima edizione l'*Aperçu* si impose come un classico sia tra gli specialisti sia presso un pubblico più ampio. Le sue qualità immediatamente riconoscibili sono l'accessibilità di uno stile discorsivo e non tecnico e l'esposizione lineare, sostenuta – come ha argomentato Anna Morpurgo Davies – da una innovativa tesi di fondo: che l'evoluzione della lingua è fatta non solo di cambiamenti 'spontanei' (e cioè governati da regole interne al sistema linguistico della lingua stessa), ma anche di cambiamenti determinati dal contesto storico e sociale.<sup>2</sup>

L'interazione tra questi due fattori ci sembra oggi naturale, quasi ba-

1 Quando uscì l'*Aperçu* nel 1913, di 171 articoli pubblicati da Meillet solo una ventina si occupavano direttamente di greco e sempre in una prospettiva comparativa: cfr. Morpurgo Davies 1988, p. 237.

2 Queste convinzioni sono anticipate in altri lavori di Meillet, per esempio nell'*Année sociologique* del 1912 («les innovations linguistiques ne s'expliquent pas par des faits de langue considérés en eux-mêmes mais il faut, pour les interpréter, tenir compte à la fois des conditions linguistiques générales et des circonstances extérieures à la langue même»), su cui vedi Normand, Puech 1988, p. 19, da cui è desunta la citazione.

nale; ma quando Meillet scrisse *l'Aperçu* lo studio del greco (e di molte lingue in generale) era nettamente diviso in due campi: quello presidiato dai linguisti, incarnato dall'approccio tecnico delle grandi grammatiche del secolo precedente, che analizzavano la lingua principalmente in termini di *Laut-* e *Formenlehre*; e il campo dei filologi, che si occupavano di lingua unicamente in quanto 'veste' dei testi letterari. *L'Aperçu* fu uno dei primi studi a proporre un collegamento tra queste due sponde e a costruirlo pezzo per pezzo nell'intreccio dei capitoli dell'opera. La sezione sulla *Preistoria del greco* è una solida testa di ponte costruita dal Meillet comparativista per addentrarsi nel territorio, meno battuto dai linguisti, delle *Lingue letterarie* e della *Creazione di una lingua comune*. Come è stato notato, queste due ultime sezioni sono l'omaggio di Meillet alla tesi che i mutamenti linguistici socialmente determinati si esprimono nella creazione di 'lingue speciali', e nell'interazione tra esse e la lingua comune.<sup>3</sup> Più in generale, *l'Aperçu* rappresenta un importante tassello dell'operazione meilletiana di integrazione tra linguistica generale e socio-linguistica, che diventerà una caratteristica identificativa della scuola linguistica francese del Dopoguerra.<sup>4</sup>

## 2 Il greco: una «langue de civilisation»

Il primo punto su cui desidero soffermarmi è la concezione che Meillet ha del carattere distintivo della lingua greca: il fatto che essa sia una «langue de civilisation». Il concetto ricorre costantemente in tutta l'opera, compresa la sua introduzione, e permette a Meillet di spiegare due ulteriori caratteristiche del greco:

- a) perché il greco sia sempre stato una lingua unitaria, nonostante la sua iniziale frammentazione dialettale e le vicende storiche attraverso cui ha viaggiato;
- b) perché il greco abbia esercitato un prestigio continuo nei secoli.

Vale la pena di notare che, da Meillet in poi, sia l'idea di base sia i suoi due sviluppi costituiscono una costante degli approcci moderni alla lingua greca, sfiorando talvolta l'estremo dello sciovinismo (l'idea del greco 'lingua superiore' per eccellenza). L'affermazione di Meillet, che «une langue vaut, non parce qu'elle est l'organe d'une nation, mais en tant qu'elle est

---

3 Morpurgo Davies 1988, p. 247. Per questo motivo, come notano Normand, Puech 1987, p. 29, Meillet fu molto critico delle opere di linguistica generale apparse nei primi venti anni del Novecento, che a suo avviso non integravano sufficientemente lo studio delle lingue «en elles-mêmes» con l'analisi storico-sociale.

4 Normand, Puech 1987, pp. 11-12.



l'instrument d'une civilisation originale. [...] Si l'on voit dans les pages qui suivent à quel point une langue peut être supérieure à d'autres, l'auteur aura déjà obtenu un résultat»,<sup>5</sup> trova eco in convinzioni ancora diffuse tra i Greci, ricordate per esempio da Peter Mackridge:

There is a common Greek saying, when jocularly addressing foreign friends: «When we were writing philosophy, you were swinging from the trees». Although it is intended to be comic, this saying encapsulates a widespread assumption in Greece that the modern Greeks are somehow superior to other people because of their direct connection with the language and culture of Classical Greece, which are thought to be unsurpassable.<sup>6</sup>

Credo che la struttura dell'*Aperçu* – che riserva in totale 13 pagine all'evoluzione successiva all'età imperiale – si spieghi perfettamente alla luce di questo assunto di partenza: per Meillet il greco è divenuto «langue de civilisation» nella sua fase antica; le età medievale e moderna in sostanza vivono nel solco di un prestigio affermatosi secoli prima. Una simile prospettiva è adottata da Browning e, come discute lungamente Peter Mackridge nel suo libro sull'identità linguistica, è anche uno dei capisaldi dell'ideologia linguistica dei Greci contemporanei.<sup>7</sup>

Meillet non tenne dunque conto delle prime grammatiche storiche del neogreco, pubblicate alle fine dell'Ottocento: *An Historical Greek Grammar, chiefly of the Attic dialect* di Jannaris 1897, che rimane tuttora un importante strumento, soprattutto per la tarda antichità e il primo Medioevo; e le due opere principali di Georgios Hatzidakis, la *Einleitung in die neugriechische Grammatik* (Hatzidakis 1892) e i *Μεσαιωνικά και Νέα Ἑλληνικά* (Hatzidakis 1905 e 1907a). Questo limite cronologico dell'*Aperçu* è mantenuto nella maggior parte delle storie della lingua greca apparse nei decenni successivi. Per citare solo quelle più conosciute, la *Geschichte* di Hoffman e Debrunner si conclude con l'atticismo, mentre il *Greek Lan-*

---

5 Meillet 1930, p. X. Qui e in seguito le citazioni sono sempre dalla terza edizione dell'*Aperçu*, l'ultima a essere riveduta e ampliata dall'autore in persona.

6 Mackridge 2009a, p. 332. Altrove nell'opera Meillet affianca al discorso sulla superiorità riflessioni sullo «charme» particolare del greco, sospeso tra «l'archaïcité» e la «force expressive» delle vecchie lingue indoeuropee e «la précision, la netteté» della «civilisation moderne»: cfr. Morpurgo Davies 1988, p. 249, che è giustamente critica di questo aspetto del lavoro di Meillet. Il ricorso a un non meglio definito «Sprachgefühl» per spiegare i fenomeni linguistici è diffuso nelle grammatiche di Otto- e Novecento (cfr. in questo volume i contributi di Markopoulos a proposito di Hatzidakis e di Mackridge a proposito della grammatica di Triandaphyllidis): in questo aspetto Meillet è pienamente un rappresentante del suo tempo.

7 Vedi Browning 1983, pp. 2-3. È interessante che Browning non citi mai Meillet nel capitolo introduttivo del suo libro. Markopoulos e Mackridge in questo volume discutono altri esempi della percezione della 'superiorità' greca in relazione alla storia della lingua.

*guage* di Palmer non si spinge oltre ciò che egli chiama il «post-Classical Greek».<sup>8</sup> Una vera prospettiva diacronica – dall'indoeuropeo al neogreco – è stata adottata solo in studi recenti: da questo punto di vista, il *Greek* di Geoffrey Horrocks, pubblicato in prima edizione nel 1997 e in seconda edizione nel 2010, rappresenta ancora una sintesi insuperata.

La prospettiva diacronica che mette a stretto contatto greco antico e neogreco porta alla luce risultati molto interessanti nel momento in cui gli studiosi fanno, per così dire, dei 'saggi di profondità', che rivelano una corrente sommersa, non sempre visibile nella lingua alta, che riconduce sviluppi solo apparentemente recenti del neogreco a fenomeni attestati in alcuni testi greci già dell'età ellenistica. Sia Cassio sia Mackridge in questo volume discutono esempi specifici, permettendoci di apprezzare i vantaggi della prospettiva diacronica in due direzioni. Da un lato, dal punto di vista del neogreco, essa è utile a dimostrare la grande unità dello sviluppo storico del greco. Dall'altro lato, dal punto di vista dei classicisti, la prospettiva diacronica serve a farci apprezzare la varietà del greco in modo più approfondito: la lingua 'standard' evidentemente non può essere ridotta al canone dei *boni auctores* dell'età classica. In questo senso, molto lavoro può essere fatto sulla variazione linguistica nel greco antico, ma cominciando precisamente dai dati del neogreco.<sup>9</sup>

Torniamo ora a Meillet. I due capitoli finali dell'*Aperçu* offrono grumi di pensiero e di metodologia che meritano di essere sciolti dalla loro sinteticità e dispiegati in un discorso più ampio. Per esempio, Meillet descrive la lingua di età medievale nei termini di una dicotomia che ha avuto molta fortuna negli studi sul greco bizantino, quella tra la lingua alta imbalsamata dal purismo, e la lingua della *koiné* letteraria, essa stessa preservata prevalentemente negli scritti religiosi. L'*Aperçu* non fa nessuna menzione della letteratura in vernacolo, né si occupa di quale fosse la lingua parlata in quei secoli. Eppure, nel delineare la questione della lingua greca nell'età moderna, Meillet rappresenta la dicotomia in termini diversi: al purismo della *katharevousa*, che giunge a livelli di arcaismo «pressoché incredibili», Meillet oppone, in termini piuttosto vaghi, la «*langue du peuple*» praticata dai «*vulgaristes*».<sup>10</sup>

8 Due eccezioni, non a caso entrambe in lingua neogreca, sono Hatzidakis 1915 e Babinio-tis 2002. Sono grata a Peter Mackridge per questa segnalazione.

9 Numerosissimi contributi allo studio della lingua in prospettiva diacronica ha dedicato Emanuele Banfi: vedi in particolare Banfi 1992a, Banfi 1995, Banfi 2006, Banfi 2008, Banfi 2010.

10 Meillet 1930, p. 323. Questa affermazione di Meillet sembra riflettere una situazione che precede l'anno della terza edizione (1930) e che probabilmente risente del clima culturale in cui egli scrisse la prima (1913). Come mi fa notare Peter Mackridge, nel 1930 la poesia greca era scritta normalmente in demotico già da una quarantina d'anni (il «volgarista» Palamas aveva 71 anni e aveva già pubblicato tutte le sue opere più importanti) e la prosa di narrazione era orientata in modo simile: l'affermazione di Meillet è dunque antiquata.

Più che in altri passi dell'opera, ci colpisce l'indeterminatezza delle affermazioni, che non sono corroborate da nessun esempio pratico, da nessuna citazione di nomi ed opere. Benché molte vicende della questione della lingua greca non fossero ancora state vissute quando Meillet scrisse l'*Aperçu* nel 1913, è sorprendente il silenzio sotto cui egli passa Solomos, il poeta più importante del Romanticismo greco (che potrebbe però essere adombrato nell'espressione «i poeti che si sforzano di usare la lingua del popolo per parlare al sentimento popolare»<sup>11</sup>), e Psycharis, uno scrittore che tra l'altro aveva una solida esperienza di linguista e aveva studiato con lo stesso maestro di Meillet, Saussure.<sup>12</sup>

È però la conclusione dell'*Aperçu* a fornire una chiave di lettura del 'capitolo neogreco'. La lotta tra puristi e «vulgaristes» è interpretata da Meillet come una nuova fase nella plurisecolare aspirazione del greco ad acquisire uno standard comune a tutta la popolazione. La ricerca della lingua comune è per Meillet il carattere precipuo della grecità, ciò che ne ha fatto una «civilisation» anche in assenza di unità politica. Nell'età moderna, è proprio questa aspirazione a rendere finalmente i Greci parte integrante della cultura europea. Meillet auspica la vittoria della «lingua popolare», predicando (correttamente) che

la pression de l'usage populaire fera perdre à la langue puriste beaucoup de son pédant archaïsme. [...] Puristes et vulgaristes s'accordent à vouloir instituer une langue commune servant à tous le Grecs. Cette langue commune se répand dès maintenant dans l'Etat grec et en dehors, effaçant les particularités locales. C'est un trait remarquable de l'hellénisme que de n'avoir jamais eu besoin de l'unité politique pour réaliser l'unité de langue et que d'avoir été et de continuer d'être une civilisation avant d'être un Etat. [...] La conscience reconquise de l'unité nationale amène à restaurer l'unité de langue, condition de l'unité de civilisation. Pour la seconde fois à l'époque historique, une κοινή grecque détruit des parlars locaux. Mais, au lieu que la κοινή hellénistique a servi à créer la civilisation moderne, la nouvelle κοινή, tout en servant de moyens traditionnels, reflète surtout l'effort que font les Grecs d'aujourd'hui pour acquérir la culture européenne actuelle.<sup>13</sup>

11 Meillet 1930, p. 323.

12 Sul rapporto privilegiato che legava Meillet a Saussure vedi Normand, Puech 1987, pp. 13-18. Bisogna inoltre notare che negli anni in cui Meillet lavorò alla terza edizione dell'*Aperçu* (1930) in Grecia apparvero importanti lavori scientifici sulla *dimotikí*, come la sintassi di Tzartanos: vedi Mackridge 2009a, p. 296.

13 Meillet 1930, pp. 323-324.



Nelle sue ultime parole, dunque, l'*Aperçu* rivela appieno il suo carattere innovativo. A differenza delle grammatiche ottocentesche, il suo scopo precipuo è quello di collegare la lingua alla società e agli eventi. Inoltre, come ha notato Anna Morpurgo Davies, l'*Aperçu* è in assoluto una delle prime vere 'storie' di una lingua europea e questo ci spiega anche perché il suo autore concluda il volume con una frase che dimostra la sua volontà di collocare la storia del greco, e la storia della lingua come disciplina scientifica, nel quadro dell'evoluzione culturale dell'Europa. Da questo punto di vista, in realtà, si può rimproverare all'*Aperçu* di non tenere veramente in conto quei momenti fondamentali della cultura europea dell'età moderna di cui la questione della lingua greca è un prodotto: le istanze indipendentiste greche e il conseguente desiderio di creare una lingua nazionale non sono ovviamente separate dai movimenti intellettuali e politici di altre nazioni europee nell'Ottocento.

Inoltre, gli intellettuali greci attivi ad epoche diverse nella definizione di una lingua letteraria e di uno standard colto (discussi per esempio da Vincent in questo volume) furono molto influenzati dal dibattito che dal Cinquecento all'Ottocento impegnò gli intellettuali d'Italia sulla questione della lingua.<sup>14</sup> Come ricorda Caterina Carpinato nel suo contributo, Venezia (dove risiedeva un'ampia comunità grecofona) ebbe un ruolo fondamentale nel trasferimento di questa sensibilità linguistica dall'Italia alla Grecia: nel Cinquecento, Venezia fu cassa di risonanza del pensiero linguistico di Bembo (già allievo di Laskaris a Messina e tra i più attivi fautori della pubblicazione di volumi in lingua greca) e vi si stamparono i primi vocabolari che utilizzavano la varietà volgare come standard linguistico greco.

Fino a questo punto ho accennato ad alcune caratteristiche dell'opera di Meillet che ci sono utili per collocarla nel suo contesto storico ed apprezzarne la novità. Ero partita, tuttavia, da un appunto critico: pur se percorsi da suggestioni e indicazioni di metodo preziosissime, i capitoli dedicati al greco dall'età tardo-antica all'età contemporanea sono poco più di un abbozzo. Se però approfittiamo di questo formato e proviamo a immaginare questi capitoli come un 'canovaccio', o come appunti per una *storia futura* del greco, anche le mancanze dell'*Aperçu* divengono un proficuo terreno di analisi. Mi concentrerò adesso su due aspetti: la valutazione dell'età tardo-antica e la descrizione della situazione linguistica nel periodo bizantino.

---

<sup>14</sup> Vedi anche Vincent (questo volume) a proposito di Achelis e il circolo di Barozzi a Creta.

### 3 Dal «triste» III secolo all'età tardo-antica

Per Meillet uno spartiacque nel processo di unificazione linguistica del greco è costituito dal III secolo d.C., «ce triste siècle d'où la culture antique est sortie amoindrie, et dont des renaissances successives n'ont réussi qu'imparfaitement - et gauchement - à réparer les dévastations, l'unité de langue a dû commencer à souffrir».<sup>15</sup>

In realtà, Meillet non discute questo «indebolimento» della cultura greca con esempi dettagliati. Da questo punto di vista, i cento anni successivi all'*Aperçu* hanno prodotto un mutamento di prospettiva notevole. Negli ultimi anni la tarda antichità greca e latina è venuta alla ribalta degli studi, occupando il posto che qualche decennio fa era appannaggio dell'età ellenistica e del primo Impero, intesi come ciò che viene dopo l'età classica, e che dunque è di nessun interesse per i classicisti.<sup>16</sup> Gli studi più recenti, su influsso di pionieri quali Jones, Brown e Momigliano, non parlano più di *decadenza* del mondo antico ma di *trasformazione* della vita, delle strutture politiche, delle forme letterarie del Mediterraneo (e dunque non solo di Grecia e Roma) nel mondo tardo-antico.

Le grammatiche e le storie della lingua non si sono ancora pienamente adeguate a questo allargamento di orizzonti. Nel *Greek* di Horrocks il periodo tra il III e il VI secolo d.C. è trattato prevalentemente da un punto di vista storico; occasionalmente, Horrocks usa alcuni testi di questo arco cronologico (la *Vita di Ipazio* di Callinico, la *Historia religiosa* di Teodoro di Cirro) per illustrare le alternative stilistiche e linguistiche disponibili agli scrittori o per discutere specifici mutamenti linguistici (per esempio con lettere su papiro del IV secolo). Le caratteristiche del greco di questi secoli rimangono il tesoro degli addetti ai lavori, non solo perché non esiste qualcosa come 'La storia del greco tardo-antico' (mentre abbiamo numerosi contributi sul 'latino tardo' da un punto di vista linguistico), ma anche e soprattutto perché non abbiamo neppure studi linguistici completi della lingua di un gran numero di autori fondamentali per la trasmissione della letteratura e del pensiero greco, da Quinto Smirneo e Nonno a Gregorio di Nazianzo, Libanio e Porfirio.

Nell'Ottocento un diverso approccio critico alla tarda antichità fu reso possibile dal lavoro di quegli studiosi come Niebuhr e Schwartz che diedero vita a progetti a lungo termine quali il *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* e il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*. Sulla scorta delle recenti nuove edizioni di testi tardo-antichi, abbiamo adesso bisogno di linguisti che siano disposti a studiarne la lingua con serietà. Mi sembra che questa sia una delle direzioni verso cui la storia della lingua

15 Meillet 1930, p. 317.

16 Cfr. per esempio Hunter 2008, pp. 9-12.

greca dovrebbe andare nei prossimi anni. Allo stesso tempo, in un mondo ideale, questi studi degli autori greci della tarda antichità dovrebbero trovare un necessario complemento in studi d'insieme sulla lingua dei testi non letterari. I papiri non letterari sono stati oggetto di grammatiche generali (Gignac, Mandilaras), ma non abbiamo uno sguardo d'insieme sul loro contributo allo studio dell'evoluzione linguistica; anche nella recente monografia di Th. Markopoulos sul futuro in greco, i documenti di età tardo-antica sono presi in esame come parte delle tendenze del greco di età ellenistico-romana, ma non discussi nelle loro specificità.

#### 4 Bisanzio, o «la moins vivante des littératures»

Anche nel suo rapporto con Bisanzio Meillet dimostra di essere un uomo del suo tempo. La brevità del suo capitolo 'bizantino' si comprende meglio quando leggiamo che la letteratura bizantina fu «la plus ennuyeuse, [...] la plus platement prosaïque, [...] la moins vivante des littératures».<sup>17</sup> Eppure è solo attraverso lo studio sistematico di questa letteratura che si spiegano molti sviluppi del greco successivo; ed è solo comprendendo il complesso rapporto della letteratura bizantina con i modelli antichi che possiamo comprendere le scelte fatte in ambito linguistico. La situazione è certamente cambiata dal 1913 e l'età bizantina è sempre più uno snodo imprescindibile della storia della lingua greca: sia che la si guardi in avanti, come fa per esempio Browning in *Medieval and Modern Greek*, sia che si cominci dai suoi albori, come fa Horrocks in *Greek. A history of the language and its speakers*.

La prima questione concerne la creazione di una terminologia univoca e chiara con la quale fare riferimento alle varietà linguistiche in uso a Bisanzio. In un recente contributo, che a sua volta rappresenta una sintesi di alcuni studi del settore, Antonio Rollo propone di usare il termine 'greco bizantino' in riferimento alla lingua colta nel suo complesso, dalla sua varietà più arcaizzante e lontana dal parlato fino agli esempi di *koiné* letteraria bassa usata in scritti di natura tecnica. A questa lingua colta andrebbe affiancata la complessa entità della lingua parlata, che sarà comodo definire 'greco medievale', pur nella consapevolezza dei dubbi che l'aggettivo suscita in alcuni bizantinisti. Il punto è soprattutto evitare la parola 'vernacolo', che come nota Rollo porta con sé un implicito verdetto di inferiorità rispetto alla lingua scritta.<sup>18</sup>

Hanno accolto questa terminologia gli studiosi che dal 2004 portano avanti il progetto della *Medieval Greek grammar* all'università di Cambridge,

17 Meillet 1930, p. 323.

18 Cfr. Rollo 2008.



che nel presentare la prima descrizione sistematica dei tratti fonologici, morfologici e sintattici del greco medievale nel suo sviluppo cronologico e geografico intende anche restituire al parlato la sua dignità linguistica, sottolineando come il greco medievale sia parte integrante dell'evoluzione storica della lingua greca e non un 'fratello minore'. Questa grammatica del greco medievale, che si concentra sul periodo 1100-1700, sarà inoltre un punto di partenza fondamentale per lo studio della stessa lingua scritta e del suo livello di allontanamento ovvero di consonanza con quella parlata.<sup>19</sup>

Proprio grazie a questo interesse nei confronti del greco medievale, negli ultimi anni molti studiosi si sono impegnati anche sul piano teorico e metodologico. Mi limito a menzionare alcune direzioni in cui si è mossa la ricerca:

- a) la definizione delle caratteristiche della letteratura 'popolare' e delle sue origini;<sup>20</sup>
- b) la critica al termine 'diglossia' applicato alla situazione linguistica di Bisanzio;<sup>21</sup>
- c) la definizione di categorie socio-linguistiche che possano essere applicate allo studio del greco medievale;
- d) il riconoscimento che, nella prassi, i testi in lingua alta contengono spesso concessioni alla lingua media o bassa, mentre anche i testi letterari in volgare hanno numerosi elementi morfologici e lessicali in comune con la lingua alta.<sup>22</sup>

Mi sembra utile notare che i nuovi approcci alla lingua medievale o bizantina tendono a decostruire il sistema linguistico, superando le dicotomie nette (come quella tra lingua scritta e lingua parlata adottata da Meillet) per parlare di «simbiosi»,<sup>23</sup> di una «zona grigia» di testi che non sono né

19 Cfr. Holton 2012.

20 Trapp 1993, pp. 115-116; Hinterberger 2006, p. 19.

21 'Diglossia' è ampiamente usato negli studi classici di Kriaras 1967, Browning 1982 e Horrocks 2010, ma recentemente Hinterberger 2006, pp. 1-2 ne ha criticato l'applicabilità alla situazione medievale. Differentemente, vedi Toufexis 2008, p. 206, secondo cui «the linguistic situation in the Byzantine period, with the use of different varieties of Greek for different purposes, is definitely connected to a social phenomenon relating to language use within a speech community and the linguistic attitudes or preferences of speakers towards their own native language and other languages or older varieties of their native language which sociolinguistics refers to as 'diglossia'», conclude che poiché la diglossia è «a case of register variation», la situazione linguistica di Bisanzio rappresenta una forma di diglossia. Sull'applicabilità del termine alla situazione neogreca, vedi adesso Mackridge 2009a, pp. 27-31.

22 Trapp 1993, p. 117; Hinterberger 2006, p. 2; Toufexis 2008, p. 205.

23 Trapp 1993, pp. 116, 127-129.

del tutto colti né realmente in volgare<sup>24</sup> o di un *continuum* in cui lingua alta e lingua bassa (quest'ultima comprendente varietà sia scritte sia parlate) non sono che i due poli di una più numerosa gamma di varietà linguistiche, che spesso convivono nel medesimo testo letterario.<sup>25</sup> Mi chiedo se questa nuova sensibilità nei confronti della lingua di Bisanzio non risenta di atteggiamenti più generali che permeano gli studi umanistici da un decennio e che rivedono alcune grandi questioni (per esempio i rapporti culturali e commerciali nel Mediterraneo tra l'Età del bronzo e l'Età del ferro, oppure la colonizzazione dell'Occidente antico) alla luce di categorie più 'fluide' quali 'scambio', 'network', '*continuum* culturale'.

Tuttavia, proprio questa nuova sensibilità nei confronti della fluidità dei rapporti tra varietà linguistiche sembra far emergere un paradosso: il greco bizantino, la lingua letteraria, è ancora poco studiata da un punto di vista linguistico. Trapp, Hinterberger e Rollo notano una certa tendenza semplicistica nella percezione della lingua letteraria, intesa innanzitutto come imitazione pedissequa dei modelli classici, i cui allontanamenti da questa supposta norma sono scartati come «errori» o «anomalie».<sup>26</sup> Tali anomalie, tuttavia, potrebbero innanzitutto rappresentare interferenze della lingua parlata, che saremo in grado di interpretare pienamente solo quando avremo una buona mappatura del greco medievale: Trapp ipotizza che tali interferenze nei testi in lingua alta possano essere dovute a ragioni pratiche (farsi comprendere meglio) o a ragioni stilistiche (creare un'impressione di realismo), ma non esclude neppure che ci possa essere stata una volontà programmatica di 'riconciliare' lingua alta e lingua popolare in una forma di lingua letteraria.<sup>27</sup> Ritorno su questa idea a breve.<sup>28</sup>

Molto problematico è anche far dipendere il verdetto linguistico su un dato testo dalla presenza/assenza di un certo elemento linguistico. Per esempio, Hinterberger nota che il participio presente in genere è ritenuto una caratteristica dello stile alto, in quanto si tratta di un elemento eliminato nel greco medievale. Come giudicare allora la presenza di participi in testi in volgare? Si tratta di un avvicinamento alla lingua alta? Ma a quali scopi? Non si può rispondere bene a questa domanda perché abbiamo una scarsa conoscenza delle regole che stabiliscono l'uso del participio e la sua sintassi nel greco bizantino.<sup>29</sup>

24 Hinterberger 2006, p. 5.

25 Toufexis 2008, pp. 213-215.

26 Per es. Hinterberger 2006, p. 4.

27 Trapp 1993, p. 127.

28 Per gli aspetti metodologici dello studio del greco medievale, e specialmente per quanto riguarda le questioni della 'autenticità' delle forme linguistiche, e della 'variazione' e 'rappresentatività' dei testi, cfr. anche Manolessou 2008b.

29 Hinterberger 2006, p. 5. Sulla storia del participio in greco, cfr. Manolessou 2005.

È dunque necessario avviare sistematiche analisi linguistiche di autori, generi e periodi della letteratura in lingua alta, il cui studio in prospettiva aggiornata è stato rimandato a favore di quello della letteratura in volgare. Al momento, ci si limita a registrare le variazioni linguistiche *volontarie* presenti nella stessa opera o usate dallo stesso autore, ma la loro motivazione ci sfugge ampiamente: l'uso frequente di espressioni come «variazione di stile» (una categoria letteraria) o «variazione di registro» (una categoria socio-linguistica) ci rivelano quanto siamo lontani da una comprensione *linguistica* approfondita dei testi bizantini in lingua alta.<sup>30</sup> Geoff Horrocks per esempio ha discusso la categoria linguistica di «genre-conditioned development» che necessita di un ampio approfondimento, nel contesto di una teoria dei generi letterari bizantini in prospettiva linguistica (un *desideratum* dei nostri studi). Inoltre, come lo stesso Horrocks dimostra in questo volume, le *metaphraseis* in volgare dei testi in lingua alta sono un prezioso serbatoio di informazioni sulla percezione della lingua alta presso gli scrittori medievali.

Ulteriore impegno è altresì richiesto nello studio di singole categorie linguistiche (ho fatto prima l'esempio del participio), in una prospettiva insieme sincronica (il loro uso in un certo periodo/autore) e diacronica (la loro evoluzione nella lingua). Un recentissimo esempio di questo approccio è la monografia di Theodore Markopoulos sull'evoluzione del futuro in greco.<sup>31</sup> Nella prefazione, Markopoulos fonda la necessità del suo studio su due constatazioni: benché il greco sia una lingua molto studiata, la maggior parte degli studi sono anteriori alla moderna teoria linguistica e, in secondo luogo, il greco medievale è spesso assente negli studi di singoli fenomeni linguistici.<sup>32</sup> A questo proposito, è interessante notare che mentre lo scambio tra lingua alta e lingua bassa è frequente nell'ambito lessicale e morfologico, la sintassi rimane più saldamente ancorata a un livello definito: nei testi in volgare la morfologia è più conservatrice della sintassi, semplificata secondo l'uso parlato.<sup>33</sup> Dunque, una comprensione più accurata delle caratteristiche sintattiche tipiche della lingua alta, del volgare e del greco medievale in generale potrebbe avere salutari esiti sulla nostra analisi delle opere letterarie: esempi di questo tipo di metodologia vengono

30 Per gli 'stili' cfr. per es. Horrocks 2004, p. 461, 469, 482. Un punto di vista più teorico è adottato nel contributo di Ševčenko 1981, che non si sofferma molto sulla lingua e prende anche in considerazione le teorie bizantine sullo stile. La categoria del 'registro' è invece alla base dell'analisi di Toufexis 2008.

31 Cfr. Markopoulos 2009a. Cfr. anche gli studi dell'evoluzione diacronica del participio e dell'infinito di Banfi 2010 e Banfi 2004.

32 Markopoulos 2009a, p. 1.

33 Horrocks 2004, p. 486.



forniti da Horrocks e Markopoulos nei loro contributi in questo volume.<sup>34</sup>

Sulla base di tali studi monografici, dovremmo infine aspirare ad avere una sintesi della lingua alta e, più in generale, del sistema linguistico dell'età bizantina: sono entrambe tipologie di studio di cui non abbiamo un adeguato esemplare. Soprattutto, come argomentano Wahlgren e Rollo, sarebbe necessario valutare il greco bizantino *iuxta sua propria principia* e non in base al suo complesso rapporto con il greco classico, o viceversa, sotto l'influsso dell'attenzione riservata al demotico nella questione della lingua neogreca.<sup>35</sup>

## 5 La «nouvelle κοινή»

Veniamo così all'ultimo periodo della storia della lingua greca. Non è un mistero per nessuno che anche l'approccio all'evoluzione linguistica del neogreco ha subito dei profondi mutamenti nel corso del Novecento. Come ho notato, ancora nella terza edizione dell'*Aperçu* Meillet osservava una situazione linguistica in cui la *katharevousa* era la lingua dominante, mentre il demotico era relegato nella comunicazione parlata e negli esperimenti dei «poètes vulgaristes».

Non è certo il caso di ripercorrere in questa sede le tappe che hanno condotto alla riscossa della *dimotikí* anche nell'uso colto della Grecia di oggi: abbiamo una sintesi di pregio nel libro di Peter Mackridge *Language and national identity in Greece*. Quello che mi interessa è riflettere sul fatto che la politicizzazione del dibattito sulla lingua contemporanea ha finito con l'influenzare un campo che con la politica non ha nulla a che fare, cioè la linguistica storica, come notato da Horrocks nella prefazione del *Greek*:

Attempts to confine the history of Greek to the study of the 'vernacular', motivated in large part by a desire to be seen to be on the 'right side' in the highly politicized language debate of the 19th and 20th centuries, result in distortion and guarantee that only half of the story is told. [...] Standard Modern Greek has in fact incorporated many elements from the learned written tradition. [...] The two traditions interacted at all times, and a projection into the past of the artificially polarized positions adopted by theorists of both persuasions in the first 150 years of Greek independence does not do justice to the complexity of the issues involved.<sup>36</sup>

---

34 Sulla sintassi cfr. Hinterberger 2006, p. 8.

35 Rollo 2008, pp. 447-448; Wahlgren 2002, pp. 202-203.

36 Horrocks 2010, p. XIII.

Oggi nessuno studio serio nega più l'influsso della lingua colta sul neogreco standard, come notato da Mackridge:

The vast majority of the neologisms of Modern Greek have been based on Ancient Greek morphemes and Ancient Greek derivational rules. By contrast, the neologisms (compound and complex words) that were coined by demoticist poets and other writers on the basis of demotic stems in the late nineteenth and early twentieth centuries have been largely forgotten. With hindsight, we can see that the role of *katharévousa* was to enrich the written (and to some extent the spoken) language of modern Greece. Yet it had clearly served its linguistic purpose and had begun to outlive its usefulness decades before it ceased to be the official language.<sup>37</sup>

Vedere la questione della lingua neogreca in una prospettiva neutrale significa anche rendersi conto che anche la *dimotikí* - la supposta lingua 'spontanea' del popolo - è stata frutto di una programmazione linguistica per alcuni aspetti addirittura più accurata e pervasiva, soprattutto perché vi hanno avuto un ruolo i linguisti (si veda Mackridge in questo volume). Questa operazione ha avuto inoltre un effetto che può sembrare persino in contraddizione con l'idea della conservazione della «lingua del popolo»: il progressivo livellamento delle differenze locali attraverso un fenomeno di convergenza linguistica almeno in parte artificiale. Il contributo di Vincent in questo volume ci dà un'idea molto precisa della grande varietà linguistica, e del suo potenziale letterario, di una regione della Grecia moderna, Creta. Le controversie linguistiche di Otto- e Novecento hanno di fatto eliminato i dialetti dalla produzione letteraria e l'avvento della comunicazione di massa ha fatto il resto con la produzione orale.

Rispetto a Meillet, inoltre, un'altra area di studi è proliferata notevolmente, quella della dialettologia greca moderna. Nell'*Aperçu* Meillet menziona, forse non senza una nota affettiva, il rapporto di continuità tra alcuni di essi (prevalentemente lo tsaconico, parlato nel Peloponneso) e i dialetti antichi,<sup>38</sup> mentre è in generale poco interessato alle varietà che sono emerse dalla divisione in due gruppi dialettali (del Nord e del Sud) in età bizantina. Quando se ne occupa brevemente, egli nota che alcuni mutamenti fonologici prodottisi nel gruppo del Nord hanno «sfigurato» le parole,<sup>39</sup> ma che in generale anche questi cambiamenti più evidenti non hanno portato i dialetti a separarsi del tutto, costituendo nuove lingue: per Meillet, anche la situazione dialettale della Grecia è un segno della

37 Mackridge 2009a, p. 335.

38 Per es. Meillet 1930, p. 316.

39 Meillet 1930, p. 317.

straordinaria unità della sua lingua.<sup>40</sup> Ancora nella seconda edizione del *Medieval and Modern Greek* Browning lamentava che «there is no linguistic atlas of Greece. There are still no descriptions of the dialects of many areas».<sup>41</sup>

La dialettologia neogreca ha subito notevoli avanzamenti dai tempi di Browning. Esistono adesso descrizioni linguistiche della maggior parte dei dialetti.<sup>42</sup> Queste varietà locali sono oggi studiate non solo per conoscerne le caratteristiche *interne*, ma anche in quanto tasselli della storia linguistica del greco, varietà determinate da un punto di vista storico, culturale e sociale, che testimoniano la diversità linguistica del neogreco in quanto spesso si allontanano notevolmente dalla lingua standard. I progressi sono stati possibili anche grazie alle nuove tecnologie. L'Accademia di Atene ha provveduto a digitalizzare molti vecchi lessici dialettali (I.A.N.E - Research Centre for Modern Greek Dialects),<sup>43</sup> mentre all'università di Patrasso, sotto la direzione di Angeliki Ralli, il Modern Greek Dialects Laboratory lavora alla creazione di un database dialettale.<sup>44</sup> Nonostante questi database siano attualmente consultabili solo *in situ*, questi primi sforzi contribuiscono a preservare varietà che, a causa della diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, si avviano all'estinzione. Oltre ad affinare la tradizionale divisione tra dialetti del Nord e dialetti del Sud e a studiare le variazioni che oppongono quelli dell'Est a quelli dell'Ovest in termini di sintassi e fonologia, si stanno anche mettendo a fuoco fenomeni di mutamento indotto da contatto linguistico, un approccio metodologico che comincia a permeare anche il campo della bizantinistica e del greco medievale (l'ha usato per esempio Theodore Markopoulos per spiegare alcune caratteristiche delle costruzioni perifrastiche del futuro in greco).<sup>45</sup>

40 Meillet 1930, p. 318.

41 Browning 1983, p. 119.

42 Per una visione d'insieme, cfr. Kontosopoulos 2001. Una bibliografia aggiornata si trova in Katsouda 2012.

43 Cfr. Manolessou-Toufexis 2009, pp. 291-292.

44 Cfr. <http://lmgd.philology.upatras.gr/en/lab/lab.html> (2014-02-05). Le ricerche di Ralli sui dialetti si sono concretizzate in numerose pubblicazioni, tra cui si segnalano almeno: Gafos, Ralli 2001; Ralli, Melissaropoulou, Tsolakidis 2007; Dimela, Ralli 2012; Ralli 2012a. Una visione d'insieme dell'avanzamento degli studi in questo campo è fornita da Ralli 2006.

45 Cfr. le conclusioni in Markopoulos 2009a, pp. 231-232. Al contatto linguistico in epoca medievale ha dedicato numerosi contributi Emanuele Banfi: cfr. in particolare Banfi 1987; Banfi 1988; Banfi 1990; Banfi 2000.



## 6 La «tendance à l'unification»: dall'indoeuropeo ai dialetti antichi

Lo stesso Meillet attribuiva al contatto linguistico un'influenza importante per lo sviluppo del greco in alcune epoche. Per esempio, nella sezione del volume sulle «Origini indo-europee del greco» un intero capitolo, il terzo, si occupa del rapporto tra il greco e le lingue vicine. Meillet ha un'idea precisa di come il greco avrebbe acquisito il suo carattere precipuo all'interno della famiglia indo-europea:

Une chose est sûre: les innovations qui font que le système grec diffère du système indo-européen supposent des tendances distinctes de celles qui caractérisent l'indo-européen et, par suite, l'action de populations indigènes avec lesquelles se sont mélangés les envahisseurs de langue indo-européenne. En passant de l'indo-européen au grec commun, ont entre dans un monde nouveau.<sup>46</sup>

Ancora una volta, Meillet collega lo sviluppo della lingua alla società, evidenziando il ruolo dell'aristocrazia nel processo greco di acquisizione di un'identità linguistica propria:

L'aristocratie qui a apporté la langue grecque est restée fidèle à l'essentiel du type indo-européen, à l'autonomie de chacun des mots principaux de la phrase [...]. Mais, en même temps qu'elle gardait son type propre, cette aristocratie s'assimilait ce qui lui semblait utile. Elle gardait, pour les notions générales, son vocabulaire; mais elle prenait des termes étrangers pour désigner des acquisitions neuves. Et surtout, entrée dans un milieu nouveau, la langue changeait de caractère. [...] Les envahisseurs se sont croisés avec les gens du pays, qui sont demeurés sans doute le fonds principal de la population. Ainsi s'expliquent les caractères pris par l'indo-européen sur sol hellénique.<sup>47</sup>

Ritroviamo qui i punti fondamentali della tesi dell'*Aperçu*: il greco è una lingua che si comprende solo nel suo sviluppo storico, e in particolare nello studio delle sue radici indo-europee e della sua collocazione storico-geografica; i Greci sono estremamente abili ad adattarsi a situazioni nelle quali, pur nell'adattamento, conservano interamente la loro identità linguistica e culturale (un concetto, questo, che come abbiamo già visto Meillet usa anche per spiegare la situazione linguistica in età imperiale e poi bizantina); ciò che permette al greco di assimilare alcuni tratti delle lingue vicine, senza tuttavia *essere assimilato* da esse, è il fatto che esso è vettore di una civiltà

46 Meillet 1930, p. 52.

47 Meillet 1930, p. 71.

(«langue de civilisation») mentre le lingue con le quali il greco è venuto in contatto in età storica «n'avaint ni les uns ni les autres le caractère de langues de civilisation ayant une importance propre».<sup>48</sup>

Alla base del capitolo sui rapporti del greco con le lingue vicine c'è la difficile questione del sostrato egeo, col quale il greco sarebbe venuto in contatto nella prima fase del suo sviluppo storico e che sarebbe la fonte, per esempio, del suffisso *-vθos* in parole quali *λαβύρινθος*, *ύάκινθος* etc. Rispetto agli scarni accenni in Meillet, che non poteva ancora comparare il greco arcaico al miceneo, gli studi del Novecento hanno fatto molti passi avanti. Basti pensare che il dizionario etimologico del greco antico più recente, quello di Robert Beekes, riserva un grande spazio al sostrato egeo nella discussione delle etimologie, giungendo a ipotizzare un'origine 'pregreca' per ben 1300 lemmi, riabilitando così la tesi molto controversa di Edzard Furnée.<sup>49</sup>

Vero e proprio cuore dell'*Aperçu*, il capitolo sui dialetti greci e i dodici capitoli sulle lingue letterarie ci permettono di apprezzare meglio sia la novità dell'opera sia i passi avanti che sono stati compiuti rispetto ad essa. Basta scorrere le sei pagine della Bibliografia dell'*Aperçu* per rendersi conto che Meillet aveva a disposizione ben poche opere di dialettologia. Alcune di queste erano già datate ai suoi tempi (i manuali di Meister, Hofmann e Boisacq), altre apparvero nell'arco di tempo in cui Meillet lavorò alle tre edizioni dell'*Aperçu* (dal 1913 al 1930): si tratta dei manuali di Thumb, Buck, Bechtel e della monografia di Bourget sul laconico<sup>50</sup>.

Lo studio dei dialetti greci è del tutto cambiato rispetto a queste prime opere di riferimento. Innanzitutto, c'è stata una retrodatazione degli inizi della dialettologia greca al II millennio: la decifrazione del miceneo ha minato alle fondamenta la vecchia tesi di Kretschmer delle tre ondate migratorie responsabili per il quadro dialettale greco e ha indotto alcuni studiosi in particolare a spostare indietro nel tempo la differenziazione tra il gruppo dialettale occidentale e quello orientale (la cosiddetta 'ipotesi di Porzig e Risch').

Ma gli sforzi si sono concentrati anche su una migliore conoscenza del periodo ultimo dell'epoca dialettale e, al tempo stesso, della 'periferia' della Grecia dialettale. Monografie come quella di René Hodot sul dialetto eolico d'Asia analizzano in profondità anche quei casi regionali di persistenza del dialetto in età ellenistica, mentre studi d'insieme quali quelli di Julian Méndez Dosuna per i dialetti di Nord-Ovest o di Claude Brixhe per il dialetto di Panfilia hanno permesso una capillare conoscenza di tutte le varietà del greco dialettale.<sup>51</sup>

48 Meillet 1930, p. 59.

49 Cfr. Simkin 2011, pp. 2-3.

50 Cfr. Thumb 1909; Buck 1928; Bechtel 1921-1924; Bourget 1927.

51 Cfr. Hodot 1990; Méndez Dosuna 1985; Brixhe 1976. Vedi anche la rassegna in Consani 2006a.

Questi nuovi studi si possono comprendere solo considerando che a partire dagli anni settanta si è affermata, prevalentemente in Francia e in Spagna, una nuova scuola dialettologica che, rispetto alla dialettologia tradizionale di Bechtel e Buck, ha dato importanza superiore alle attestazioni epigrafiche che alle fonti letterarie, proponendosi come obiettivo anche quello di comprendere la dimensione socio-linguistica dei dialetti antichi (fondamentali in questo senso, anche se spesso controversi, i contributi di Brixhe).<sup>52</sup>

Ciò è stato anche possibile perché la stessa disciplina epigrafica negli ultimi trenta anni si è notevolmente specializzata in senso dialettologico con la produzione di *corpora* dialettali nei quali l'aspetto epigrafico è coniugato con una sensibilità linguistica (per esempio, quelli siciliani e magno-greci di Arena e Dubois). Un effetto di questo cambiamento di prospettive lo si è avuto anche nell'approccio ai cosiddetti 'dialetti letterari' (sui quali tornerò anche dopo): se da Ahrens a Lobel e Page il lesbico di Saffo e Alceo è stato considerato un dialetto 'puro', l'eolico per eccellenza, l'avvento della geografia dialettale ha dimostrato che si tratta invece di un dialetto relativamente recente e di carattere misto.<sup>53</sup>

Mi pare che si possa però concludere che il profondo rinnovamento del campo dialettologico non ha tradito il pensiero di Meillet il quale, come ho ricordato all'inizio, riteneva imprescindibile studiare la lingua all'interno della società. Dalla teoria di Risch del «miceneo normale» e del «miceneo speciale», che ipotizzava l'esistenza di due varianti socialmente e dialettalmente determinate già nei documenti in Lineare B,<sup>54</sup> fino ai molti studi che cercano di conoscere le varianti socio-linguistiche del greco anche attraverso lo studio dei suoi dialetti,<sup>55</sup> senza poi dimenticare il lavoro dedicato alla conoscenza delle variazioni fonologiche all'interno di uno stesso sistema dialettale (come fanno per esempio Teodorsson, Threatte e Duhoux per l'attico<sup>56</sup>), la dialettologia moderna si è notevolmente impegnata nello studio delle 'variazioni interne' del greco e persino gli studi di lingua letteraria considerano adesso la dimensione socio-linguistica.<sup>57</sup> Una stessa sensibilità non è stata invece applicata allo studio del greco medievale, come discute Markopoulos in questo volume: questa è sicuramente un'area dalla quale possiamo aspettarci sviluppi molto promettenti.

52 Vedi i lavori, a carattere programmatico, di Brixhe 1979, Bile-Brixhe-Hodot 1984.

53 Vedi Bertolini 2005, p. 103.

54 Cfr. Risch 1966.

55 Per esempio Colvin 1999 e Colvin 2004.

56 Cfr. Teodorsson 1974; Threatte 1980; Duhoux 1987.

57 Vedi la sintesi di Consani 2006b, pp. 201-202 e, per la letteratura, le due monografie di Willi 2003 e Willi 2008.

## 7 «Les langues littéraires ne trompent pas»

È indubbio però che nel rapporto tra lingua parlata e lingua letteraria Meillet privilegi lo studio della seconda. Il vero e proprio fulcro dell'*Aperçu* sono le centotrenta pagine sulle lingue letterarie greche, ritenute il tratto distintivo della letteratura greca.<sup>58</sup> Meillet sviluppa qui alcuni concetti-chiave del volume: l'ellenismo è interessante in quanto lingua di una civiltà (p. 137), la lingua scritta non è lingua del popolo, ma di un'aristocrazia, ed è essa che si è affermata all'esterno della Grecia, come lingua di cultura.

Al tempo stesso, Meillet utilizza l'argomento delle lingue letterarie per ingaggiare un'altra polemica con la linguistica del suo tempo, colpevole dal suo punto di vista di una «ipocrisia» nei confronti delle lingue letterarie, cui viene preferito lo studio della lingua cosiddetta 'popolare', alla ricerca dello «sviluppo spontaneo» della lingua:

La linguistique moderne se défie - et surtout s'est longtemps défiée - des langues littéraires. Durant le XIXe siècle, les linguistes se sont proposé avant tout d'étudier le développement spontané du langage, et ils ont été conduits par là, soit à négliger autant qu'ils le pouvaient les langues littéraires, soit, là où ils n'avaient pas d'autres données, à essayer de deviner les parlars populaires à travers les textes dont ils étaient réduits, malgré eux, à se servir.<sup>59</sup>

Al contrario, secondo Meillet le lingue letterarie - pur nella loro straordinarietà - sono un campo di indagine dal quale ci si possono attendere risultati più sicuri che dallo studio della lingua 'popolare':

De par leur nature, les langues littéraires se distinguent des parlars usuels et populaires. Mais elles ont ceux-ci l'avantage d'offrir des formes arrêtées, dont les hommes qui les emploient ont pris conscience; le linguiste sait par suite sur quoi faire porter son étude; l'objet en est exactement défini. Il n'en va pas de même des parlars populaires. [...] Pour peu que la population qui emploie ce parler soit socialement différenciée, qu'elle comporte des groupes ayant des situations différentes, des occupations différentes, elle offre des variations linguistiques appréciables, et qui peuvent être assez étendues [...].<sup>60</sup>

Ai nostri occhi, forse, questo atteggiamento apparirà in contraddizione con l'interesse di Meillet per la variazione linguistica e per la 'lingua all'interno

58 Meillet 1930, p. 133.

59 Meillet 1930, p. 113.

60 Meillet 1930, p. 114.



della storia', dal momento che i più recenti studi di linguistica greca hanno appunto cercato di superare la supremazia delle lingue letterarie (mi riferisco in special modo alla tendenza della dialettologia tradizionale di basare le grammatiche dialettali sui cosiddetti 'dialetti letterari'). Eppure, anche da questo punto di vista l'*Aperçu* servì da apripista per una nuova sensibilità, paradossalmente contribuendo alla creazione di una differenziazione tra studio dei dialetti e studio delle lingue letterarie, intese ora come un'entità a sé, e non come corrispettivi letterari dei dialetti locali.

Albio Cassio, che tanti contributi ha dedicato all'analisi della lingua di singoli autori o generi letterari (e mi riferisco in particolare ai lavori su autori frammentari o meno conosciuti, quali Epicarmo, la prosa dorica, la storiografia locale), ha spesso insistito sulla necessità di dare giustizia non tanto all'artificialità delle lingue letterarie, quanto al loro programmatico effetto di 'straniamento' rispetto alla lingua corrente e alla loro solo superficialmente paradossale ambizione panellenica, in un'età in cui il greco non ha uno standard linguistico.<sup>61</sup> Cifra distintiva dell'approccio metodologico di Cassio è la costante compresenza di letteratura ed epigrafia, le due facce della stessa medaglia che se ci mostrano la distanza dei dialetti locali dalle lingue letterarie, ci indicano al contempo anche la loro complessa contiguità.

Benché molto si sia fatto soprattutto per la definizione delle lingue letterarie del greco antico, mi pare che l'attenzione ad alcune loro caratteristiche (la presenza di elementi 'artificiali' o 'inattesi', il perseguimento dello straniamento, la distanza dal realismo) si sia estesa anche alle epoche successive. Per esempio, nel suo contributo su «lingua alta e lingua popolare» nello *Spazio letterario del Medioevo*, Geoffrey Horrocks propone un interessante paragone tra lingua alta bizantina e lingua omerica:

È molto utile paragonare questa situazione all'evoluzione interna della lingua epica della Grecia arcaica, ben conosciuta dai poemi omerici, la quale allo stesso modo acquisì nel corso del tempo molte caratteristiche dovute al fraintendimento o all'estensione dell'uso precedente. La lingua letteraria bizantina, con la sua stilizzazione anti-realistica della dizione e la sua fede nelle convenzioni ereditarie, non fa che seguire una lunga tradizione di dialetti letterari greci.<sup>62</sup>

Secondo Horrocks, la lingua omerica e la lingua alta bizantina avrebbero in comune il ricorso programmatico ad elementi arcaizzanti, desunti da fasi più antiche della lingua e perpetuati come caratteristica distintiva della lingua letteraria:

---

61 Cassio 2008, p. 6.

62 Horrocks 2004, pp. 469-470.

Nel tardo periodo bizantino i principi basilari della struttura sintattica di questi stili erano divenuti ormai 'moderni' quanto a ordine delle parole e assenza generalizzata di molte categorie morte o moribonde, mentre la 'glossa' arcaizzante intromessa su questa base era di tipo essenzialmente morfologico e lessicale e veniva applicata più o meno strettamente secondo il tipo di testo in questione.<sup>63</sup>

Un interessante parallelo di questa interpretazione ci viene fornito, implicitamente, da Alfred Vincent nel suo contributo quando descrive la forma linguistica adottata da Loukanis nella sua traduzione di Omero come un «vernacular ennobled by archaisms».

Questi accenni ci riportano al discorso che ho fatto sopra circa la nostra necessità di capire meglio le dinamiche della lingua letteraria bizantina, anche nel senso di una più accurata e meno aprioristica analisi dei rapporti con il greco classico, il quale è - esso stesso - un'entità tutt'altro che monolitica. In parte, questa nostra percezione semplicistica è il risultato della convinzione che il 'greco classico' cui si ispiravano gli scrittori bizantini debba coincidere con le regole dell'atticismo. Ma i caratteri dell'atticismo sono multiformi e coloro che se ne occupano sanno che le posizioni e il canone dei puristi intransigenti alla Frinico non sono affatto maggioritarie. Nel suo contributo in questo volume Horrocks per esempio discute della sostanziale sparizione dell'ottativo persino negli autori atticisti più allineati, nonostante a livello grammaticale esso fosse percepito come un tratto caratteristico dell'attico.

Sempre Horrocks nota, a proposito dei modelli bizantini, che «questi autori in realtà non scrissero in attico classico; piuttosto usarono in modo creativo le enormi risorse di una tradizione che risaliva all'età classica».<sup>64</sup>

Ora più che mai è divenuto fondamentale per gli storici della lingua greca capire se e quanto questo atteggiamento aperto nei confronti del canone degli autori imitabili possa avere radici nella stessa età dell'atticismo. La varietà di usi linguistici e modelli che emerge implicitamente dai resti di un lessico 'non allineato' quale l'*Antiatticista*, ma anche dello stesso *Onomasticon* di Polluce, rivelano l'esistenza di uno spettro di atteggiamenti che fa già intuire un canone aperto. Per questo, uno dei compiti che ci aspettano è quello di lavorare sulle fonti lessicografiche greche non tanto per il loro interesse erudito, ma in quanto specchio della situazione linguistica del greco in età romana e poi delle scelte degli autori bizantini.

---

63 Horrocks 2004, p. 470.

64 Horrocks 2004, p. 469.

## 8 Conclusioni

Concludo questa introduzione alla 'storia della storia della lingua greca' attraverso la quale il grande Antoine Meillet ci ha fatto da guida insieme esperta e appassionata con due sguardi d'insieme.

Il primo è rivolto al passato, all'eredità di Meillet. La sempre crescente attenzione a fenomeni socio-linguistici nell'evoluzione del greco, il recente entusiasmo per gli studi sul multilinguismo nel mondo greco, la messa a punto di grammatiche sulle singole varietà locali antiche e moderne e sulla lingua 'parlata' del Medioevo sono tutti passi in avanti compiuti in un'ottica totalmente meilletiana: la lingua è un fatto sociale.

Il secondo sguardo si rivolge al futuro, a ciò che attende ancora di essere approfondito o studiato *ex novo*: lo studio socio-linguistico della tarda antichità, la comprensione dell'interazione linguistica a Bisanzio, l'analisi accurata delle caratteristiche originali della 'lingua letteraria' bizantina, lo studio del contatto linguistico non solo attraverso i prestiti lessicali ma anche attraverso la morfo-sintassi (come discute Markopoulos in questo volume) sono tutti vuoti che attendono di essere riempiti.

Questo volume, i suoi capitoli e le interazioni tra i campi d'indagine intendono essere un piccolo passo verso una maggiore integrazione delle prospettive di studio della lingua greca.